



Festival della Mente 2014: la crisi nelle parole di Luigi Zoja



Dalla decadenza del patriarcato alla crisi d'identità dell'uomo. Fino a quella generazionale e dell'Italia.
«Da questo neomaschilismo non ci assolviamo»

Sarzana (La Spezia) - Domenica 31 agosto 2014

Vecchie e nuove generazioni, cosa cambia? Crisi italiana, crisi post-democratica o di una pre-democrazia? Crisi della figura maschile: essere padri oggi, senza aver più una precisa funzione, come?

Fin dal titolo - Crisi generazionale, crisi maschile, crisi italiana - l'intervento dello psicanalista junghiano Luigi Zoja, per il Festival della Mente, oggi, domenica 31 agosto, si preannunciava oltremodo ambizioso, ma la vastità di citazioni da storici, economisti, psicanalisti, senza contare la quantità di altri riferimenti trans-geografici e trans-storici, suggestioni e parentesi utilizzati all'interno della conferenza - durata un'ora e mezza a furor di popolo, nonostante fossero le 13 di una domenica di sole - hanno spinto il pubblico in un'immersione complessa e articolata dentro la parola che ricorre nel titolo: crisi.

Senza utilizzare toni da apocalissi, il vocabolo chiave accanto a crisi nell'intervento di Zoja è stato cambiamento, la cui novità sta essenzialmente nei modi e nei tempi rispetto ad altre epoche. Per cui se un tempo il conflitto generazionale si giocava su uno scontro ideologico oggi si basa su una convivenza tra estranei, perché la gioventù che cresce con le nuove tecnologie è proprio diversa biologicamente.

Laspezia.mentelocale.it
31 agosto 2014

Pagina 2 di 3

«La generazione degli anni '70 era molto estroversa ed era eterocritica, non accettava il mondo esterno passivamente. Quella nuova è invece introversa e autocritica, più in armonia con problematiche socio-economiche e ambientali che cominciano con il loro rapporto quotidiano con l'ambiente: una responsabilità che non si può lasciare solo alla politica. Questa nuova generazione è al centro di un paradosso che è quello legato al successo dei festival in Europa. In controtendenza con la crisi economica, i festival hanno continuato ad avere successo e a registrare una forte presenza di giovani. A monte del fenomeno, la spinta o il bisogno in questa nuova generazione a non accettare la deprivazione sensoriale portata dalle recenti tecnologie e a un rifiuto del contatto con il mondo soltanto virtuale. Certo molti cadono da una parte e soffrono delle problematiche legate alla dipendenza dalla rete e dagli strumenti digitali. Soprattutto i maschi. Ma la relazione con il prossimo, la prossimità, non è soltanto un presupposto religioso, ma un bisogno biologico che aiuta a star bene e persino a riscoprire la scrittura su carta - si veda il successo delle Moleskine».

Quindi il successo dei festival parrebbe un segnale positivo nel mare magnum di un ritratto pessimistico dei giovani che li vede esclusivamente assorbiti dall'elettronica. Secondo Zoja:

«Questa generazione non si accontenta di leggere un autore, ma vuole anche incontrarlo. Il che vale anche per gli autori che vogliono incontrare chi legge. Mi rifaccio allo storico inglese Eric J. Hobsbawm e alla sua analisi del primo festival europeo, quello musicale di Salisburgo, c'è bisogno di incontro: sia quello più totale dei festival che quello più parziale e passivo, tra vincente e perdente, delle manifestazioni sportive che è un po' semplicistico e dà assuefazione - vedi la situazione in Usa dove questa polarità regna sovrana».

Zoja ricorda come fino a Sant'Ambrogio anche la lettura era incontro e condivisione perché ad alta voce. «Ci si incontrava, si leggeva e si commentava». Oggi bisognerebbe avere ben presente la distinzione tra i due tipi di spettacolo di cui parla Hobsbawm: «uno partecipativo quello del teatro greco e l'altro non partecipativo, quello del teatro romano. In quello greco si discuteva per un intero giorno e la discussione finiva per dare forma anche alle linee politiche e sociali di Atene. Quando Roma conquista la Grecia, cosa fa con i teatri? Quelle strutture immense che non offendevano affatto la natura, ma si integravano perfettamente in essa? Roma le amplia e rende il teatro anfiteatro, disponendo il pubblico tutt'intorno e dando così origine all'arena, al circo, dove quello che si rappresenta non è più il dialogo di Sofocle, ma solo la sfida tra vincente e perdente, a cui si assiste fino alla morte. Un tipo di spettacolo-archetipo che non invita a pensare, ma dà sfogo agli istinti più animali. Telemaco Almacchio, monaco della Siria, intraprese un pellegrinaggio per convincere che al Colosseo non si poteva andare avanti con questa forma di spettacolo, che secondo lui era in contraddizione con la religione cristiana. Telemaco Almacchio interruppe i gladiatori che non osarono sfiorarlo, ma venne ucciso dalla folla, che non sopportava che lo spettacolo fosse interrotto».

A proposito delle nuove generazione Zoja oltre a segnalarne «la diversità biologica», ne ricorda «la sazietà assoluta, che coincide con un'esplosione di sindromi orali come l'anoressia». La perfetta sensazione di pienezza, dovuta al cambiamento, ma soprattutto a un bombardamento di stimoli, ha portato a un panorama sociale senza precedenti che, dall'87 al 2007, ha rilevato una diminuzione di oltre la metà dell'esposizione delle persone ad altre persone, in un'assenza senza precedenti del prossimo».

Facendo riferimento a studi e ricerche mediche, Zoja segnala come la necessità all'incontro sia intrinseca alla natura umana, anzi sia addirittura biologica. «Abbiamo geni immunologici che dipendono dalla nostra socializzazione e quindi abbiamo meccanismi biologici e istintivi che ci spingono a stringere relazioni per sentirci un po' meglio. Il restringimento delle arterie è più grave in chi non socializza e non sta con altre persone. Chi lo fa produce ossitocina, chi non lo fa non la produce, il tasso di infarto cresce e la demenza senile procede a velocità doppia. Ci incontriamo perché qualcosa in noi ci dice che ci fa bene. La vita di coppia, per quanto con divorzi e nuovi partner, è un altro fattore benefico» - e qui il pubblico reagisce con un forte mormorio che sfocia in un applauso di sfogo.

Pagina 3 di 3

A proposito della crisi maschile, Zoja sottolinea che si verifica: «perché si è più fragili rispetto alla questione generazionale. Nell'identità femminile mettiamo insieme la madre con la compagna; si tratta di due funzioni connesse a tutti gli stadi dell'evoluzione, in tutte le epoche e in tutte le comunità umane a diverse latitudini. Invece il maschio che si accoppia e il padre non sono nello stesso rapporto fluido, perché essere padre è più frutto di cultura che di istinto. Il patriarcato è stato messo in crisi e criticato sia a livello pratico che simbolico. L'antropologa americana Margaret Mead diceva che se non si è educati, si dimentica di essere padri. La crescita si divide in due fasi: la fase primaria è un proseguimento della gravidanza e quindi tradizionalmente materna. Poi la seconda fase che è quella di socializzazione, dove tocca al genitore porre dei limiti, dare le regole: questo è lo specifico paterno. Oggi le cose sono più miste. Per questo c'è una maggiore fragilità e una polarizzazione verso il maschio primitivo bestiale. Cosa succede quando il bambino deve diventare adulto? Il problema della maturazione è soprattutto sul contenere l'aggressività e competitività maschile, vedendosi sottratto il suo ruolo il maschio ritorna all'aggressività e competitività istintiva. Oggi si rivela una mancanza statistica dei padri. Molte coppie separate e percentualmente i figli stanno di più con le madri».

Nella parte conclusiva del suo intervento Zoja si dedica alla crisi italiana. Citando prima il sociologo e politologo inglese Collin Crouch, con il suo concetto di Post-democracy, Zoja ricorda come «siamo passati da una fase partecipativa a una meno partecipativa e più impaziente e di pancia. In Italia prima abbiamo avuto la pre-democrazia della monarchia dove l'accesso al voto era limitato, poi, con la fine della prima guerra mondiale, i disordini, quindi il fascismo, poi il bi-partitismo imperfetto perché al posto di democratici e socialisti in Italia avevamo un'opposizione comunista. Quindi, dopo la guerra fredda, si è passati al berlusconismo. La democrazia limitata degli anni '90 è stata seguita da un'altra limitazione, l'esclusione dalla scena internazionale, così il nostro paese a sovranità limitata è tornato ad esserlo appieno quando le dimissioni di Berlusconi sono state il frutto di una pressione internazionale. Per questo dico che siamo forse ancora in una fase di pre-democrazia, dove permane una forte bipolarità tra laici e cattolici, fascisti e antifascisti, che sono arrivati a un compromesso basato su mere spartizioni, ma mai a un vero accordo, in un clima calcistico, basato sul meccanismo vincente/perdente con urla e mancanza di sintesi».

La chiusura dell'intervento è piuttosto un appello accorato, come se il suo intervento non fosse già abbastanza denso e il messaggio importante. Zoja sottolinea: «Nell'ultimo ventennio abbiamo conosciuto una caduta nella qualità dei mass media. In uno studio commissionato dall'Unione Europea sulla condizione della donna nei media in Italia, si parla di decadenza e stereotipizzazione della figura femminile e il maschio manca di modelli di riferimento. Chi è già adulto non capisce il mondo in cui vive perché vittima di una terribile accelerazione dei cambiamenti. Questo neomaschilismo non deve però essere qualcosa da cui ci auto-assolviamo perché noi latini siamo così e in fondo siamo buoni. Vorrei ricordare ancora che il più grande paese latino del mondo, il Brasile, che di stereotipi ne ha tantissimi, ora va alle elezioni con ben due candidate donne. Noi siamo ancora lontanissimi».

Laura Santini